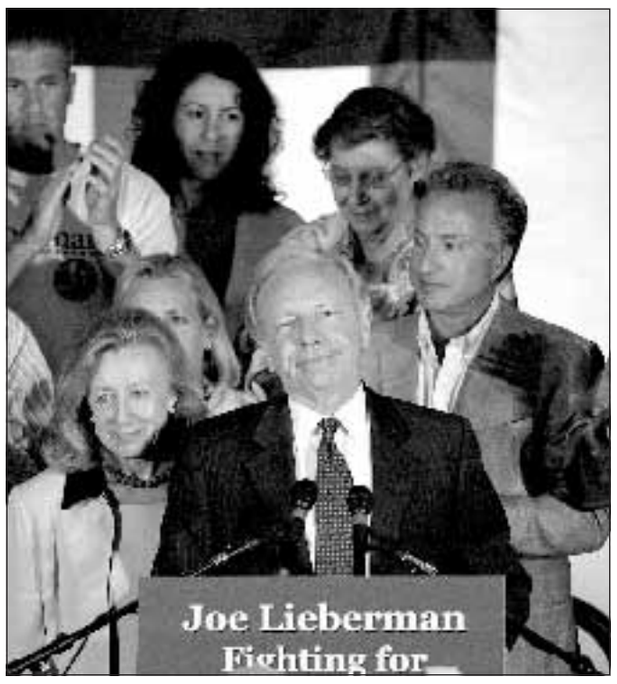
Connecticut, punito Lieberman democratico pro guerra in Iraq

Sconfitto alle primarie per le elezioni di novembre
Il vincente Lamont ha puntato tutta la campagna sul ritiro

Il vincitore delle primarie democratiche nel Connecticut Ned Lamont **Foto di Mike Segar/Reuters**

■ **di Roberto Rezzo** / New York

COLPITO E AFFONDATO. Il primo politico a cadere sulla guerra in Iraq è un democratico: il senatore Joe Lieberman del Connecticut. Considerato un moderato, s'era fissato con le armi di sterminio di Saddam anche più di Bush. Fosse stato per lui l'occupazione sarebbe iniziata con una settimana d'anticipo. «Sono un democratico che mette al primo posto la sicurezza dell'America», ha spiegato. Tra la base del partito - che in questi anni si è rimessa in moto con il movimento pacifista - è stato bollato come un traditore e un tirapiedi del presidente. L'investitura democratica è andata a un esordiente sulla scena politica, Ned Lamont, un imprenditore che ha fatto i milioni con la distribuzione della tv via cavo e ha puntato tutta la campagna sul ritiro delle truppe dall'Iraq. L'ha spuntata con il 52% dei voti contro il 48% di Lieberman. Un risultato largamente atteso, tanto che il senatore - deciso a non mollare - aveva già raccolto le firme per candidarsi come indipendente a novembre. Concedendo la vittoria ha tuonato che la campagna di Lamont è stata solo una sleale valanga di insulti: «Per il bene del Connecticut, del Paese e del mio Partito non posso accettare questo risultato».



Il senatore democratico sconfitto Joseph Lieberman **Foto di Jessica Rinaldi/Reuters**

È stata una scossa per l'intero mondo politico americano. Sei anni dopo essere stato candidato come vice di Al Gore nel ticket che ha vinto il voto popolare nelle presidenziali del 2000, Lieberman è stato ripudiato alle primarie sull'onda di un sentimento sempre più forte e radicale contro la guerra. Il test del Connecticut ha dimostrato che tra i vertici del partito democratico e la base degli attivisti, dei simpatizzanti e degli elettori in generale si è aperto un abisso. I sondaggi dicono che il 94% dei democratici che hanno votato contro Lieberman in Connecticut lo hanno fatto essenzialmente per il sostegno alla guerra del senatore. Un dato in linea con quelli nazionali, dove l'80% dei democratici considera la guerra un tragico errore e il 75% non ha dubbi che la cosa migliore da fare a questo punto sia far tornare immediatamente i soldati a casa. La questione dell'Iraq ha offuscato tutti gli altri temi della campagna, nonostante i disperati sforzi del partito democratico e dello stesso Lieberman per non trasformare le primarie in un referendum sulla guerra. Decine di leader di spicco - l'ex presidente Bill Clinton in testa - s'erano mobilitati per sostenere Lieberman invitando gli elettori a mettere per un momento da parte l'opposizione alla guerra. Un appello singolare, dettato dal fatto che parlare a favore della guerra ormai può trovare consenso solo tra la destra repubblicana e nemmeno tutta. Tutto inutile, Lamont ha vinto contro un politico scaltro e di grande esperienza mobilitando blog e l'intera comunità online, a dimostrare che Howard Dean ha fatto scuola.

Una situazione imbarazzante che Lieberman si sia messo in testo di correre per conto proprio. Il Partito democratico non ha potuto far altro che accettare il responso delle primarie e annunciare che adesso sosterrà Lamont. A cominciare dalla senatrice Hillary Clinton - senza rivali nello Stato di New York - e che per questo ha potuto fare una campagna elettorale di basso profilo in cui parla di tutto, dai problemi dell'educazione a quelli della pastorizia ma mai e poi mai di guerra in Iraq. La sua posizione sul conflitto - è stato un errore ma adesso dobbiamo restare o sarebbe il caos - è considerata così ambigua che rischia però di bruciare sul nascere ogni eventuale ambizione per le presidenziali del 2008. Sembra proprio che la base democratica - se costretta a scegliere tra il primo presidente donna e un presidente contro la guerra punto e basta - scelga il secondo. Un sondaggio condotto per conto della rete televisiva Fox su un ipotetico scontro fra Clinton e Rudolph Giuliani per la Casa Bianca vede l'ex sindaco di New York in netto vantaggio.

> Il perdente vuole presentarsi come indipendente: chi attacca Bush sull'Iraq non è patriota

> Per un sondaggio Rudy Giuliani vincerebbe su Hillary Clinton alle presidenziali del 2008

Resta ora da vedere cosa accadrà in Connecticut in novembre. Se Lieberman non accetterà di farsi da parte - come gli è stato privatamente chiesto e consigliato da Charles Schumer, l'altro senatore democratico di New York - tutte le sue speranze per un altro mandato al Senato stanno nel raccattare voti fra i repubblicani. Gli argomenti non gli mancano: in un editoriale sul Wall Street Journal aveva scritto che chi attacca Bush sulla guerra in Iraq non è un vero patriota. Lieberman si è impegnato - in caso di vittoria come indipendente - a rimanere nel gruppo democratico al Senato.

GERMANIA

Svastica anti-Bush denunciato regista

BERLINO Il regista turco-tedesco Fatih Akin è stato denunciato alla polizia di Amburgo per aver indossato una maglietta anti-Bush in cui la lettera «s» era sostituita da una svastica nazista. Akin avrebbe indossato la maglietta incriminata durante le riprese del suo nuovo film nel campus dell' Università di Amburgo. Se, infatti, la protesta politica è lecita, in Germania è vietato esibire i simboli di movimenti anticostituzionali quali il nazionalsocialismo. Il 32enne regista - divenuto famoso per aver vinto l'Orso d'oro alla Berlinale del 2004 con il film *La sposa turca* - si è difeso sostenendo che «l'amministrazione Bush può essere paragonata a quella del Terzo Reich, dal momento che cerca di normalizzare la tortura e cerca di provocare una terza guerra mondiale». «Secondo me questi si chiamano fascisti», ha detto Akin all'edizione online del settimanale *Der Spiegel*. La denuncia è partita su segnalazione di un lettore che aveva visto su un giornale la fotografia della maglietta. «Non sappiamo nulla dell'accaduto e non vogliamo commentare oltre», ha detto il socio in affari Klaus Maeck, con il quale Akin gestisce la casa produttrice «Corazon international». Le polemiche suscitate dal gesto non interessano nemmeno il giovane regista, che ha liquidato infatti come discutibile il divieto di utilizzare in Germania simboli nazisti.

ESCALATION IN IRAQ

In luglio 1800 morti a Baghdad Un record di violenze interetniche

BAGHDAD Bastonati a morte, uccisi con un colpo di pistola alla nuca, strangolati: storie quotidiane a Baghdad, dove il mese scorso sono stati più di 1.800 i cadaveri trasportati nell'obitorio cittadino, in 9 casi su 10 in conseguenza di violenze. Cifre che fanno paura, anche in Iraq. L'attentato che in febbraio distrusse il mausoleo sciita di Samarra e innescò una nuova ondata di rese dei conti settarie è il simbolo di una maledizione per la capitale: cuore multiconfessionale del Paese, dove ogni mese le «vendette» sono sempre di più. I responsabili dell'obitorio hanno indicato una media di 60 «nuovi arrivi» al giorno. Secondo il dottor Abdul Razzaq al-Obaidi, circa il 90% dei decessi è dovuto a violenze. «Nella maggior parte dei casi - ha detto il responsabile - sul cranio dei cadaveri sono visibili fori provocati da colpi di arma da fuoco. Alcune delle vittime sono state strangolate, altre uccise a bastonate». Questi dati testimoniano una crescita delle violenze a Baghdad, anche rispetto al periodo immediatamente successivo all'attentato esplosivo di Samarra. A luglio i cadaveri trasportati nell'obitorio sono stati 1.815, a fronte di «soli» 1.595 nel mese precedente. Il peggioramento delle condizioni di sicurezza, d'altra parte, è in linea con quanto accade nel resto del Paese: secondo un rapporto pubblicato dalle Nazioni Unite, tra maggio e giugno i civili uccisi sono stati quasi 6.000. Mentre nel suo conteggio quotidiano delle vittime irachene a partire dall'inizio dell'offensiva americana nel marzo 2003, l'Ong angloamericana Iraqi Body Count è arrivata ad una cifra superiore ai 40.000. Su questo sfondo, esternazioni circa la «natura» dell' inferno iracheno. Alcuni giorni fa, in un telegramma inviato al premier Tony Blair l'ambasciatore britannico a Baghdad ha formulato una cupa profezia. Secondo William Patey, in procinto di abbandonare il suo incarico in Iraq, «a questo stadio una guerra civile di debole intensità e una divisione di fatto del Paese è più probabile di una transizione riuscita e sostanziale verso una democrazia stabile». Un'analisi forse condivisa dal generale John Abizaid, comandante supremo delle forze Usa in Iraq. «Il livello della violenza è il peggiore mai visto» ha detto di recente l'alto ufficiale in un audizione di fronte al Congresso americano, sottolineando il rischio che nuove vendette spingano l'Iraq «verso la guerra civile».

> Tra maggio e giugno in tutto l'Iraq le vittime civili sono seimila. 40mila dall'inizio del conflitto

LONDRA

Tre arrestati, spiavano le telefonate dei reali

LONDRA Arrestate tre persone nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo-intercettazioni ai danni del principe di Galles e famiglia. Uno degli fermati è il noto giornalista del tabloid domenicale News of the World. Insieme al «royal correspondent» Clive Goodman, sono finite in cella fermate altre due persone non identificate, una delle quali è già uscita su cauzione. Tre dipendenti del principe avevano lanciato l'allarme dopo una segnalazione giunta da un giornalista della Itv, Tom Bradby, che sul «News of the World» aveva visto pubblicati i dettagli di un incontro che avrebbe dovuto avere con il principe William, figlio di Carlo. Quando Bradby incontrò William, i due constatarono con stupore lo scoop e quindi discussero di altre indiscrezioni dettagliatissime che erano finite sul domenicale: come la notizia di un incontro con un chirurgo ortopedico di cui sapevano solo il principe e il suo assistente personale. Si convinsero così che qualcuno aveva accesso a queste informazioni: il modo in cui sono state ascoltate le conversazioni - dicono gli esperti di sicurezza oggi - è stato probabilmente un'intrusione nella segreteria telefonica dei cellulari del personale, accessibile anche da altri telefoni, avendo il codice giusto. Sulla vicenda indaga ora il ramo antiterrorismo di Scotland Yard, perchè «ci potrebbero essere riflessi sulla sicurezza» dei reali, ha aggiunto la polizia. Nei primi anni Novanta, i tabloid misero le mani sulle registrazioni di Carlo e Diana che parlavano con i rispettivi amanti. Il principe di Galles, in particolare, fu oggetto di infinite satire dopo aver detto su nastro che voleva reincarnarsi e diventare il tampax di Camilla. Secondo una legge del 2000, è reato intercettare intenzionalmente, e senza autorità,una conversazione telefonica o elettronica.

Muore in cella a Bangkok figlio di Ira Fürstenberg. Aveva falsificato il visto

Christoff Hohenlohe era andato in Thailandia per una cura dimagrante. Era finito in carcere per aver modificato il passaporto. I familiari: «La polizia non ci dice cosa è successo»

■ **di Pierpaolo Velonà**

Le ultime ore della sua vita, Christoff Hohenlohe le ha trascorse in una cella superaffollata del carcere di Bangkok, in Thailandia. Lontano dagli atolli delle Hawaii dove viveva da anni, lontano dal «bel mondo» che ultimamente frequentava sempre meno. Una fine ancora da chiarire, quella del figlio di Ira Fürstenberg e del principe Alfonso von Hohenlohe, consumatasi nel buio di un penitenziario più volte finito nelle denunce di Amnesty International per le condizioni disumane in cui vivono i detenuti.

Sabato 29 luglio il 50enne nipote dello stilista Egon Fürstenberg, discendente per parte di madre della famiglia Agnelli, era stato fermato all'aeroporto di Bangkok per aver falsificato la data del suo visto d'ingresso. Un'ingenuità fatale.

«Vado in un centro benessere per dimagrire», confida Christoff agli amici prima di partire per la Thailandia. I chili di troppo, forse dovuti ad un'alterazione del metabolismo, sono diventati per lui un problema. Non resiste a lungo. Dopo dieci giorni già vuole tornare alle Hawaii. Il volo per Honolulu, però, è già pieno e la partenza viene rimandata di tre giorni. Nel frattempo scade il visto d'ingresso. Christoff non ha voglia di affrontare lungaggini burocratiche: decide di contraffare con una biro la data sul documento. Una falsificazione grossolana, che viene subito notata al momento dell'imbarco. «Una leggerezza che gli è costata un prezzo terribile», dice il fratello minore Hubertus, fotografo, musicista e campione di sci.

Christoff de Hohenlohe, in una foto d'archivio del 2003 **Foto Ansa**

Christoff dunque viene fermato, perquisito e portato in una stazione di polizia per essere interrogato. La madre Ira, raggiunta dalla notizia mentre sta presentando a Montecarlo la sua nuova collezione di gioielli, parte subito per la Thailandia. In un primo momento si pensa che tutto si risolverà facilmente. Il giudice invece, dopo tre giorni di fermo, fa trasferire Christoff in carcere. È l'alba di martedì. La Fürstenberg, arrivata a Bangkok, si mette subito in contatto con le ambasciate svizzera e italiana anche se Christoff è cittadino del Lichtenstein. La famiglia paga anche una cauzione, prima 6000 dollari e poi 5000 euro, senza ottenere la scarcerazione. Grazie all'intercessione dell'ambasciata italiana, madre e figlio riescono comunque ad incontrarsi: venerdì scorso, il giorno prima della morte. «Era in stato di choc - ricorda Ira - Mi ha detto che stavano in 40 in una cella. Il caldo e il cattivo odore erano insostenibili». Nella notte tra sabato e domenica Christoff si sente male e viene portato in ospedale, dove muore le notte successiva.

«Me l'hanno ucciso», accusa ora la madre che vuole riportare la salma nella tomba di famiglia a Marbella. Il fratello Hubertus denuncia invece il silenzio della polizia locale: «La causa della morte non ce l'hanno rivelata. Hanno solo detto che ha avuto un arresto cardiaco. Forse tra due mesi riusciranno a darci una versione ufficiale».

Attualmente sono nove gli italiani detenuti in Thailandia, la maggior parte per detenzione o traffico di stupefacenti. L'ambasciata cerca di seguire in particolare i connazionali reclusi nelle prigioni più disumane. «Speriamo che almeno questa tragedia serva per far intervenire le organizzazioni internazionali sulle condizioni terribili in cui vivono i detenuti in certe carceri» ha detto il principe Carlo Giovannelli, amico della famiglia Fürstemberg.